

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 94 (2022)
Heft: 4

Artikel: La vita che fu
Autor: Ramazzina, Renato
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1029711>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La vita che fu

tenente colonnello Renato Ramazzina

a scuola aspiranti

1970, 26 gennaio – 23 maggio

LAvevo in sospeso da parecchio tempo una proposta per l'avanzamento. Era rimasta in sospeso causa l'impegno al Technikum serale di Zurigo. Una volta ottenuto il diploma, con il vantaggio di essere già caporale, condizione sine qua non, oltre alla proposta, per l'accesso alla scuola, si trattava di decidersi ad affrontare una nuova sfida. Il militare era un dovere indiscutibile.

Come per altre cose, la mia generazione era abituata a obbedire senza porsi molte domande.

Non avevo che da informare i miei superiori della ditta Brown Boveri, nessuno dei quali mai avrebbe contrariato chi prestava servizio militare. Pertanto eccomi, completamente equipaggiato, all'appello in quel di Belp, in una giornata d'inverno assai fredda. Freddo che avrebbe accompagnato quella trentina di aspiranti per buona parte dei quattro mesi di durata della scuola.

Tutti vestiti allo stesso modo, ci vollero alcuni giorni per cominciare a conoscerci. Io ero il più anziano di tutti, alcuni erano assai giovani, freschi del grado di caporale. Io avevo già assolto alcuni corsi di ripetizione e pagato la ruota di specialista meccanico d'armi.

Eravamo alloggiati in un fabbricato della protezione civile, tutto sommato in una camerata abbastanza confortevole con i letti a castello.

Ognuno era dotato di una bicicletta per i movimenti in paese, in particolare al



Con mamma Elvezia ad Avegno.

ristorante dove si mangiava. Ogni due aspiranti avevamo in dotazione una jeep per gli esercizi di orientamento nel terreno e per esercitare le riparazioni di emergenza al veicolo. Quante volte abbiamo montato e smontato le catene quell'inverno! Avevamo anche due furgoni. Guidati da due di noi, ci serviva per le trasferte, per esempio presto il mattino alla piscina di Köniz. Memorabili i tuffi dal trampolino di 3 m, con tanto di tenuta di lavoro e scarponi ai piedi.

I nostri superiori erano il comandante colonnello Max Stauffer, due ufficiali istruttori, il capitano Bruno Peterhans e il capitano Robert Feller, e parecchi aiutanti sottufficiali, tutti assai competenti. Talvolta, per temi speciali, giungevano in sala di teoria conferenzieri esterni.

La scuola si rivelò assai interessante. L'istruzione risultò approfondita, e non solo nell'arte prettamente militare.

Rimanevamo pur sempre cittadini, ma in uniforme dovevamo avere qualche cosa di più. Tutti gli aspiranti, in tre eravamo ticinesi, si rivelarono dei ragazzi in gamba.

Erano frequenti i test che non lasciavano spazio a cadute di attenzione nemmeno quando, e più di una volta, la stanchezza si faceva sentire.

Anche fisicamente si era molto sollecitati. Una settimana di alpinismo, una in tenda nella neve, una settimana a Sarnen durante la quale venne istituita una giornata dalle porte aperte. In quell'occasione, tra tanti parenti ci furono anche i miei genitori. Mamma Elvezia per vedere il figlio soldato. Per l'occasione ci fu una marcia, o meglio una corsa di 30 km con il sacco in spalla nella quale mi classificai tra i primi. Fisicamente un programma ben studiato, in crescendo, con il gran finale della marcia di 100 km. Itinerario tracciato da Chatel St Denis con arrivo a Belp. Partiti, in gruppi da tre uomini, alle quattro del pomeriggio e arrivati alle due del giorno dopo. Giunti che fummo in vista del Belpberg sembrava fatta. Ma, complice il camerata Rolf Schreiber il quale, con i piedi spellati e gli scarponi in mano, aveva ridotto la velocità di crociera, sempre più lenti e stanchi, non ci arrivavamo mai...

Ma si superava ogni difficoltà, bastava poco e di nuovo si affrontava tutto con rinnovata energia. Finalmente dopo tre mesi avevamo lasciato alle spalle il freddo e giungeva primavera.

Arrivò per tutti, con grande soddisfazione, anche il brevetto. Nuova uniforme in gabardine, nuove spalline e consegna del cappello per metterci la riga.

Commenti favorevoli da parte di tutti non più aspiranti ormai, per la riga gialla. Ci stava bene, anche se si sarebbe dovuta pagare con altri quattro mesi di servizio.

Il soldato Meier 1970

Dopo aver assolto la scuola ufficiali OS 70 a Belp, da gennaio a maggio, tornai per un paio di mesi a Baden e il 15 agosto eccomi a Worblaufen, nella caserma che qualche anno prima mi aveva visto recluta. Nella funzione di caposezione e mi guadagnavo il grado di tenente. Mi vennero affidati tre gruppi guidati da tre caporali, un misto di 30 giovani soldati di tre lingue, una convivenza assai interessante.

C'erano altre tre sezioni e in tutto formavamo la compagnia 1, comandata dal primo tenente Müller che alla fine di quella scuola reclute sarebbe diventato capitano. Stessa formazione per la compagnia 2, che occupava la stessa caserma. C'era un comandante di scuola, colonnello, coadiuvato da diversi aiutanti istruttori, specialisti e perfetti conoscitori di ogni tipo di arma.

Dal 20 luglio al 14 novembre sarebbero stati 4 mesi impegnativi.

Mi trovai così a capo di una sezione di una trentina di giovani, in servizio nella caserma di Worblaufen. Essi venivano istruiti nella funzione futura di armaioli, meccanici specialisti nelle riparazioni di armi leggere. Dopo la scuola reclute sarebbero stati assegnati ai diversi battaglioni dei reggimenti di fanteria, artiglieria ecc.

La scuola procedeva bene. C'era ordine e disciplina, tutti affrontavano quel capitolo di vita che era la regola per tutti i cittadini svizzeri di quell'età, se non affetti da un qualche malanno. Il programma ben organizzato sull'arco dei 4 mesi, veniva assolto senza che avvenimenti particolari venissero a turbare l'ambiente della caserma.

Dopo un paio di mesi mi trovai a fare i conti con un fastidioso mal di gola. Il dottore della compagnia, il giovane dottor Bigler, che anche lui era nella fase di pagamento del grado di tenente, decise di mettermi in camera per qualche giorno. Forse anche per il timore che io potessi infettare qualche altro. In pratica una quarantena con una cura di antibiotico.

Così, accantonata l'uniforme, in serata mi trovai in pigiama sotto le coperte. Mi ero appena svegliato. Udi bussare energicamente alla porta: "Avanti", che, essendo in quel di Berna, divenne subito un "Herein". In perfetta tenuta grigioverde (tenuta d'esercizio detta ex), bonetto e scarponi, entra un soldato con il vaso della colazione. Un uomo maturo, lo svizzero tedesco tipo di media statura, lineamenti da lavoratore. Fa solo un passo oltre la porta. Poi abbozza un "attenti fiss" da far tremare tutta la camera. La caserma di Worblaufen era ricavata da una filanda abbandonata che tuttavia si prestava bene per quel genere di servizio. La costruzione separata che ospitava il comando e nella quale mi trovavo era anch'essa vetusta. Il pavimento di legno scricchiola sotto il suo peso. Io, a disagio in quella situazione, sentendomi fuori da ogni regola militare, invece di dargli il "riposo" gli dico buongiorno. Niente da fare il soldato Meier non si muove. Allora lo ringrazio per il servizio e lo invito a non più mettersi in attenti davanti a un giovanotto a letto e in pigiama.

A giudicare dai lineamenti del volto, pulito e rasato, quel soldato era



l'immagine perfetta della *Landsturm*, l'ultima classe di età, dai 43 ai 50 anni, chiamata in servizio per un corso di ripetizione di 15 giorni ogni due anni, fino al raggiungimento del proscioglimento. La *Landwehr*, dai 33 ai 42 anni e poi la *Landsturm*, erano termini correnti usati anche tra i ticinesi, mai tradotti, ma assolutamente chiari nella vita militare di una popolazione sana e rispettosa delle regole di un esercito di milizia orientato alla difesa del territorio.

Il soldato Meier era stato assegnato a quella scuola reclute per portare a termine i suoi giorni di servizio prima di consegnare definitivamente, raggiunti i 50 anni, l'equipaggiamento che gli era servito per tutto il suo percorso militare. Con il mio mal di gola, avevo dato al comando scuola una ottima occasione di impiego per il soldato Meier. Durante i giorni in camera non riuscii mai a distogliere il soldato Meier dal suo preciso compito nell'osservanza delle forme militari. Ogni volta, al suo apparire risoluto con gli scarponi chiodati, tremava il pavimento e i muri della camera. Con il passar dei giorni era maturata in me una convinzione: anche smessa l'uniforme il signor Meier sarebbe stato un cittadino modello. Un esempio di disciplina e di rispetto. Un cittadino di quella Svizzera tedesca colonna portante della Confederazione.

Il primo tenente Krucker 1970

Poco prima della fine della scuola reclute, si eseguiva un esercizio di una settimana, durante il quale veniva simulata una situazione di guerra. Per i meccanici d'armi l'esercizio consisteva nell'allestire officine da campo, sulle quali la truppa al fronte avrebbe fatto capo per aggiustare ogni sorta di materiale che giungeva con tanto di etichetta di riparazione. Era il compito della logistica a sostegno delle truppe immaginate combattenti al fronte. La mia sezione aveva trovato alloggio in una cantina della fattoria appartenente alla famiglia Estermann di Hildisrieden, nella campagna Lucernese. Il compito era quello di assicurare il servizio 24 ore su 24. Il capofamiglia di quella fattoria, che

con fierezza e orgoglio aveva concesso alloggio all'esercito, seguiva con interesse le operazioni: in caso effettivo le stesse sarebbero risultate importanti anche a salvaguardia della sua proprietà.

Sta di fatto che dopo qualche giorno mi propose di passare la notte di sopra, in un divano assai più confortevole del sacco letto disteso su di un asse in cantina. Dapprima lo ringraziai ma non aderii alla sua proposta. Tuttavia, col passar delle notti, l'aumentare della stanchezza e le sue insistenze, mi resero persuaso che l'ultima notte su un divano ci sarebbe anche potuta stare. Il primo tenente Krucker era addetto alla supervisione dell'esercizio con critica finale. Anche quella benedetta notte passò di lì. Chiese del tenente e il caporale di turno gli diede una spiegazione non del tutto persuasiva. Pertanto il primo tenente aspirante capitano non lasciò perdere.

Infatti lo capii molto bene quando, terminato l'impiego e rientrati in caserma, mi mandò a chiamare.

Egli doveva stendere il rapporto sull'esito di tutta quanta l'operazione. E volle sapere dove mai mi ero cacciato quella notte. Sentita la mia versione, quella giusta, mi disse in chiare lettere che avrebbe dovuto farmi un rapporto negativo. Era suo dovere far rispettare il regolamento di servizio. In pratica, nella veste di arbitro, giudicare il comportamento della truppa in guerra. Era il compito di un primo tenente in sentore di avanzamento a capitano, istruttore di carriera.

Per me sarebbero stati guai. Per un arresto durante quel servizio non c'era più tempo. Allora processo dopo il servizio. Non molto opportuno, anche per il fatto avevo ricevuto una lettera dal mio reparto della ditta Brown, Boveri e Cie di Baden, nella quale mi si orientava di un impiego temporaneo in Kuwait non appena rientrato al lavoro.

Questo spiegai al primo tenente Krucker: "Vede signor primo tenente, tra pochi giorni le nostre strade si divideranno. Lei continuerà nell'esercito e per questo le faccio i miei migliori auguri. Io, ufficiale di milizia, senza un futuro

programmato al servizio della Patria, dovrò occuparmi di altro. Come mi è stato comunicato dalla ditta, parecchio importante e impegnativo, lontano da casa. Vuol dire che, in definitiva, serviamo la stessa causa". Si parlava ad alta voce e ci si guardava negli occhi allora. Senza altri commenti mi intimò: "Si annunci partente". Mi alzai. Quando mi congedò, osservandolo, ebbi la speranza ma anche l'impressione che mi avesse ascoltato. L'espressione del suo volto, severo e indagatore, tradiva un barlume di umanità. "Signor primo tenente parto". Uscii dall'ufficio. Rimaneva una settimana dedicata ai lavori di fine scuola reclute, al sollievo della resa di materiale che non si sarebbe più impiegato. Il primo tenente Krucker non si vide più.

Anni dopo, nel settembre del 1994, ero stato convocato a Spiez per un aggiornamento destinato ai capi servizio delle truppe della logistica, ufficiali incorporati nei diversi SM delle grandi unità. A pranzo, nella rumorosa e affollata mensa del centro, intravvidi un ufficiale che mi parve riconoscere. Mi avvicinai. Era proprio lui, il maggiore Krucker. Non eravamo più giovanotti... e dovetti presentarmi. Unglaublich! Tutto a posto, alles in Ordnung! Una stretta di mano, due maggiori a rievocare ricordi di vita intensamente vissuta. Tra i quali l'avventura di un giovane tenente dell'esercito svizzero che per quattro mesi si era recato a installare una stazione di televisione sull'isola di Failaka, al Kuwait. Erano trascorsi 24 anni. ♦